



ALESSANDRO VIOLA  
Universidade de São Paulo (USP)  
a.viola@usp.br

## «NON DUCOR, DUCO». GABRIELE D'ANNUNZIO E LE ORIGINI BRASILIANE DI UN SUO MOTTO

### Riassunto

D'Annunzio conia il motto «non ducor, duco» durante l'impresa di Fiume. La frase, posta all'interno di un cartiglio, figura alla base di un emblema in cui campeggia il braccio di un guerriero. Motto e iconografia sono identici a quelli che si possono trovare sul simbolo della città di San Paolo e questa somiglianza ha indotto alcuni critici a ipotizzare che quest'ultimo derivi da quello dannunziano. In questo lavoro si proverà invece a invertire la prospettiva, avanzando l'ipotesi che in realtà sia stato D'Annunzio ad aver mutuato il proprio emblema della città brasiliana. Una ipotesi che si basa su questioni di ordine cronologico (lo stemma paulistano precede quello di D'Annunzio di alcuni anni) e iconografico, e che guadagna plausibilità se si pensa ai contatti che il poeta aveva con la comunità italiana in Brasile.

**Parole chiave:** Gabriele D'Annunzio, emblematica, Fiume, Brasile

### Abstract

D'Annunzio coined the motto «non ducor, duco» during the occupation of Fiume. The phrase is placed inside a coat of arms featuring the arm of a warrior. The motto and its iconography are identical to those found on the emblem of the city of São Paulo. This similarity has led some critics to hypothesise that the city's symbol derives from D'Annunzio's. In this work we will instead try to reverse the perspective, putting forward the hypothesis that in reality, it was D'Annunzio who borrowed his emblem from the Brazilian city. A hypothesis that is based on chronological issues (the city's coat of arms precedes that of D'Annunzio by a few years) as well as iconographical, and which gains plausibility if we think about the contacts that the poet had with the Italian community in Brazil.

**Keywords:** Gabriele D'Annunzio, Emblematics, Fiume, Brasil

### *I motti di D'Annunzio e le loro fonti*

All'inizio del secondo capitolo del *Piacere* D'Annunzio ripercorre i natali del protagonista del romanzo. Cita antenati rinascimentali e barocchi, tutti accomunati da un certo gusto ed eleganza: «qualità ereditarie»<sup>1</sup> che di generazione in generazione si sono trasmesse fino al giovane

---

<sup>1</sup> G. D'Annunzio, *Il Piacere*, in Id., *Prose di Romanzi*, vol. I, a cura di A. Andreoli, Milano, Mondadori, 2005, p. 34.

Andrea Sperelli. Per rendere conto di tutto questo D'Annunzio cita poi anche alcune massime del padre del protagonista. «Bisogna conservare ad ogni costo intera la libertà, fin nell'ebrezza» ammoniva. «La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: - *Habere, non haberi*»<sup>2</sup>. Così, con la velocità di un motto, il conte metteva in guardia il figlio dalla possibilità di essere sottomesso alle ricchezze. I begli oggetti sono strumenti funzionali a rendere la propria vita un'opera d'arte, e tali devono rimanere<sup>3</sup>.

Il fatto che il primo romanzo di D'Annunzio sia costellato di motti, e inoltre in passaggi rilevanti come quello appena citato, la dice lunga sull'interesse dell'autore per questa forma breve. Piccole frasi si possono trovare su tazze da tè<sup>4</sup>, portabiglietti d'argento<sup>5</sup>, drappi e finestre<sup>6</sup>; sigillano momenti drammatici come gli attimi prima di un duello<sup>7</sup>; e ricorrono in maniera parodistica in una scena di singolare crudeltà<sup>8</sup>. Tutto questo per dire che i motti sono una presenza costante nel primo romanzo di D'Annunzio, e lo saranno anche in altre opere successive, come in *Notturmo*<sup>9</sup> o ne *Le vergini delle rocce*<sup>10</sup>. Se l'esteta è per definizione colui che vuole rendere la propria vita un'opera d'arte, allora è

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 37. La massima viene ricordata successivamente anche in un altro punto del romanzo (cfr. *Ibid.*, p. 263).

<sup>3</sup> Questa massima, sommamente estetica, è il primo insegnamento che il padre dà al giovane Sperelli. Cfr. *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 5 e p. 305.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>8</sup> Faccio riferimento alla scena che apre il libro III. Qui i motti latini vengono usati in senso parodistico per prendere in giro le incolte «*etàire*» con le quali Andrea e i suoi amici stanno trascorrendo la serata. Particolarmente volgare è l'ultimo motto suggerito da Sperelli: «*Rarae nates cum gurgite vasto*», parodia del verso virgiliano «*Rari nates in gurgite vasto*». Sperelli sostituisce i natanti dell'Eneide (i «*nates*» che nuotano attraverso il grande vortice) con delle natiche («*nates*» dal «*vasto gorgo*»), il che sembra adattarsi meglio alle sue interlocutrici. Si veda, per tutto questo, *ibid.*, pp. 249-250.

<sup>9</sup> Cfr. G. D'Annunzio, *Notturmo*, in Id. *Prose di ricerca*, tomo I, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, p. 230. I motti qui presenti sono ripresi dagli emblemi che fregiano le porte tardocinquecentesche del duomo di Pisa, e sono citati dall'autore in una sua lettera a Hérelle del 26 gennaio 1896 (si veda a questo proposito la nota presente in G. D'Annunzio, *Prose di ricerca*, tomo II, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, p. 3114).

<sup>10</sup> In questo caso è da rilevare un motto preso dalla *Monarchia* di Dante (II, 3, 5), «*MAXIME NOBILI, MAXIME PRAEESSE CONVENTIT*» (G. D'Annunzio, *Le vergini delle rocce*, in Id., *Prose di romanzi*, vol. II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Milano, Mondadori, 2001, p. 26); e molti altri (cfr. *Ibid.*, p. 35; 91; 105; 106; 107; 137; 157; 162; 167 e 172).

difficile non notare come anni più tardi D'Annunzio avrebbe portato i suoi motti anche fuori dalle pagine dei romanzi. Le tazze di Sperelli, ornate con «esametri d'Ovidio»<sup>11</sup> sembrano quasi una prefigurazione del mobilio della Capponcina e del Vittoriale. La vita di D'Annunzio, almeno sotto questo aspetto, finisce per somigliare a un romanzo di D'Annunzio.

Assecondando questa tendenza credo sia pacifico constatare come i motti dannunziani più famosi non siano stati scritti su carta, ma su pietra; non siano stati vergati, ma impressi con stemmi e timbri; non siano stati solo letti, ma anche gridati. Si tratta delle frasi che hanno adornato la sua vita: «Io ho quel che ho donato» è inciso sul frontone di ingresso del Vittoriale, sui sigilli, sulle carte da lettere, e su tutte le sue opere pubblicate dall'Istituto Nazionale e dall'Oleandro<sup>12</sup>; «Immotus nec iners» figura sul suo stemma, creato dopo aver ricevuto il titolo di Principe di Monte Nevoso<sup>13</sup>; «Si spiritus pro nobis, quis contra nos?» si trova sul vessillo rosso della Reggenza del Carnaro, e precede 65 articoli della omonima *Carta*<sup>14</sup>; «Eja, eja, eja, alalà» è pensato per essere un grido di battaglia<sup>15</sup>.

Ora, nella larghissima maggioranza dei casi non è difficile trovare le fonti usate da D'Annunzio per i suoi motti. «*Habere, non haberi*», pronunciato dal padre di Andrea Sperelli, deriva da un apoftegma di Aristippo che D'Annunzio ha potuto leggere grazie ai *Fragments d'un journal Intime* di Henri Frederic Amiel<sup>16</sup>; e anche i motti prima citati presentano origini classiche o bibliche<sup>17</sup>. D'Annunzio sembra avere «una riserva pressoché infinita a cui attingere», muovendosi «dagli autori latini e greci ai testi sacri dell'Antico e Nuovo Testamento, [...] dal francescanesimo delle origini a Dante e Petrarca, a Leonardo e a Michelan-

<sup>11</sup> G. D'Annunzio, *Il Piacere*, cit., p. 5.

<sup>12</sup> G. D'Annunzio, *Motti dannunziani*, a cura di P. Sorge, Roma, Newton Compton, 1994, p. 69.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 76.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 25.

<sup>16</sup> Cfr. S. Maiolini e P. Paradisi, *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*, Milano, Silvana Editoriale, 2022, p. 264.

<sup>17</sup> Cfr. G. D'Annunzio, *Motti dannunziani*, cit., p. 69; 76; 62; 25. Qui Paola Sorge mostra come i motti citati trovino le loro fonti, rispettivamente, in Seneca, Orazio, San Paolo ed Eschilo.

gelo»<sup>18</sup>. In particolare Patrizia Paradisi è riuscita a individuare in alcune raccolte di emblemi del XVI e XVII secolo (tutte presenti al Vittoriale) le fonti primarie di moltissimi motti dannunziani. I volumi di Giulio Camillo, Paolo Giovio, Scipione Bargagli, Girolamo Ruscelli, Giovanni Ferro e Filippo Picinelli sono per D'Annunzio come dei grandi depositi da saccheggiare, nella costante ricerca del *mot juste*<sup>19</sup>.

Insomma, le fonti impiegate da D'Annunzio sono note, e se di un motto non si riesce a trovare l'origine, logica vuole che debba trattarsi di una creazione originale del Vate. Questo è anche il caso di un emblema coniato durante l'impresa fiumana: «Non ducor, duco»<sup>20</sup> [Fig.1]. Di seguito riporto per intero la nota in proposito scritta da Simone Maiolini e Patrizia Paradisi:

Per i Legionari di Fiume fu coniato il motto *Non ducor, duco* ('Non sono guidato, guido'), scritto su un cartiglio alla base di due rami di quercia e di uno scudo in cui campeggia il braccio di un guerriero. La frase non è attestata nelle fonti rinascimentali, né sembra di origine classica, verosimilmente quindi è stata coniato dal Comandante. Si trova ora nello stemma, molto simile, dello Stato brasiliano di San Paolo ed è considerata quasi il simbolo del carattere particolarmente patriottico dei suoi abitanti. Probabilmente la ripresa si giustifica col fatto che molti tra i legionari fiumani andarono in tale città negli anni Venti come rifugiati politici<sup>21</sup>.

Secondo questa versione, quindi, ci si ritroverebbe davanti a una creazione originale del poeta.

«*Non ducor, duco*»

L'idea che il motto della città di San Paolo derivi da quello di D'Annunzio è stata proposta anche da Renzo Tosi, nel suo *Dizionario delle sentenze latine e greche*:

Penso che in realtà il motto originario sia quello dannunziano e che la ripresa a San Paolo si giustifichi col fatto che molti tra i legionari fiumani andarono in tale città (in particolare, come rifugiati politici negli anni

<sup>18</sup> P. Paradisi, *I motti di d'Annunzio: lo status quaestionis. Fonti e interpreti*, in S. Maiolini e P. Paradisi, *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*, cit., p. 16.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> G. D'Annunzio, *Motti dannunziani*, cit., p. 50.

<sup>21</sup> S. Maiolini e P. Paradisi, *I motti di Gabriele d'Annunzio. Le fonti, la storia, i significati*, cit., p. 197.

Venti, Nino Daniele e l'intagliatore Galileo Emendabile, e, come console italiano fra il 1928 e il 1932, Serafino Mazzolini), proprio quando San Paolo si stava grandemente sviluppando a causa del commercio del caffè<sup>22</sup>.

Mi sembra che questa versione non trovi riscontro né da un punto di vista storico né da un punto di vista puramente iconografico.

L'idea che lo stemma di San Paolo derivi da quello di D'Annunzio si fonda sull'ovvio assunto che il secondo preceda il primo. Il problema, però, è che quando negli anni Venti e Trenta alcuni ex legionari fiumani sono emigrati in Brasile il simbolo paulistano esisteva già da vari anni. Il primo documento che lo attesta è un Atto del Municipio di San Paolo datato 8 marzo 1917, che descrive con dovizia di particolari il neonato stemma, opera del poeta Guilherme de Almeida e dell'artista José Wasth Rodrigues<sup>23</sup>. Pochi giorni dopo, l'11 marzo, la notizia sarebbe stata riportata anche dal giornale «O Estado de S. Paulo» [Fig. 2]<sup>24</sup>. Quindi non solo lo stemma di San Paolo esisteva da prima degli anni Venti e Trenta, ma precede addirittura l'impresa di Fiume, iniziata il 12 settembre 1919.

Inoltre credo che alcuni elementi presenti sull'emblema di D'Annunzio contribuiscano ulteriormente a rafforzare l'ipotesi delle sue origini brasiliane. Molto semplicemente ci sono delle caratteristiche che hanno un senso specifico nello stemma di San Paolo, e che invece hanno poco o nessun senso in quello dannunziano. Per l'uno il braccio con armatura medievale allude al momento della prima colonizzazione portoghese, per l'altro rimanda solo a delle generiche virtù guerriere; la bandiera a quattro punte richiama i punti cardinali, a memoria delle direzioni prese dai Bandeirantes nella loro azione di scoperta del continente<sup>25</sup>; la

<sup>22</sup> R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, BUR, 2017, p. 872.

<sup>23</sup> Questa la descrizione dello stemma araldico: «Escudo português de goles com um braço armado movente do flanco sinistro empunhando um pendão de quatro pontas farpadas ostentando uma cruz de goles, aberta em branco sobre si, da Ordem de Cristo, içada em haste lanceada em acha d'armas, tudo de prata. Encima o escudo a coroa mural de ouro, de quatro torres, com três ameias e sua porta casa uma. Suportes: dois ramos de café, frutificados, de sua cor. Divisa: Non ducor duco, de goles, me listão de prata» (Ato Municipal n° 1.057, de 8 março de 1917, citato in H. Federici, *Simbolo paulistas. Estudo Histórico-Heráldico*, São Paulo, Secretaria da Cultura, Comissão de Geografia e História, 1980, p. 73).

<sup>24</sup> Cfr. *As armas da cidade*, in «O Estado de S. Paulo», 11 Marzo 1917.

<sup>25</sup> Cfr. H. Federici, *Simbolo paulistas. Estudo Histórico-Heráldico*, cit., p. 74.

bandiera dell'emblema dannunziano ha anch'essa quattro punte, ma la cosa sembra essere un dettaglio del tutto casuale. Inoltre, la bandiera reca, nella versione paulistana, la Croce dell'Ordine di Cristo, «símbolo que se via pintado nas vela das embarcações lusitanas que, “por mares nunca de antes navegados”, aqui aportaram para transplantar a civilização européia»<sup>26</sup>. Nell'emblema dannunziano la bandiera reca anch'essa una croce, che però sembra essere una semplice stilizzazione di quella che si trova sullo stemma di San Paolo<sup>27</sup>.

Insomma: quegli elementi che nell'emblema dannunziano sembrano frutto del caso, nello stemma di San Paolo sono frutto di una meditazione sulla storia coloniale della città. Lo stemma araldico non solo precede storicamente quello di D'Annunzio, ma sembra precederlo anche “ermeneuticamente”. Se proprio ci deve essere un rapporto tra l'emblema di D'Annunzio e quello di San Paolo, sembra lecito supporre che sia il primo ad essere derivato dal secondo, e non viceversa. E questa idea appare ancora più plausibile se si considerano i legami tra Gabriele D'Annunzio, l'impresa fiumana, e la comunità italiana di San Paolo.

### *San Paolo - Fiume*

D'Annunzio era un personaggio notissimo all'interno della comunità italiana in Brasile, e ciò emerge in maniera molto chiara dalle riviste della cosiddetta «stampa etnica»<sup>28</sup> paulistana. Sulle pagine del «Fanfulla» si manifesta fin da subito un grande entusiasmo per l'impresa fiumana e per il suo capo, chiamato di volta in volta con i nomi più riverenti: «Comandante», «Poeta Gloriosissimo», «Divino avventuriero», «Subli-

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Faccio inoltre notare che anche cromaticamente la bandiera paulistana ha un senso specifico, mentre quella dannunziana sembra non averlo. La Croce dell'Ordine di Cristo è rossa su fondo chiaro così come viene rappresentata sullo stemma; la croce dell'emblema usato a Fiume è anch'essa scura su fondo bianco, ma è talmente stilizzata da sembrare la bandiera della Croce Rossa. Questo, ovviamente, non avrebbe alcun senso.

<sup>28</sup> Con questa espressione si intendono tutti quei giornali e riviste che si rivolgono a una specifica comunità etnico-culturale: in questo caso gli italiani immigrati a San Paolo. Per una definizione puntale rinvio a B. Deschamps, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. 2, Roma, Donzelli, 2002, pp. 333-334.

me interprete della Patria», «Eroe massimo d'Italia»<sup>29</sup>. Si tratta, lo ricordiamo, del maggiore giornale di lingua italiana della città di San Paolo, e il suo spoglio è indispensabile per comprendere le idee che agitavano questa comunità<sup>30</sup>.

Molti articoli presentano una firma. Quando si tratta di un giornalista o un collaboratore, il suo nome è piccolo e in tondo; quando invece viene pubblicato un intervento di D'Annunzio la sua firma è in maiuscoletto, spesso addirittura in grassetto, e spicca immediatamente appena si apre la pagina. Il «Fanfulla» pubblica spesso articoli e proclami del poeta, e l'interesse che il pubblico ha per il suo nome sembra riflettersi anche nelle scelte tipografiche della rivista<sup>31</sup>. Addirittura, e forse questo più di ogni altra cosa dà la misura della notorietà del poeta, la sua immagine stilizzata compare come sponsor di una marca di cioccolato, accompagnata da una quartina a rima alternata che fa da slogan<sup>32</sup>.

La fama di D'Annunzio e l'interesse per le sue gesta rendono pressoché quotidiane le notizie su Fiume. Tra il settembre 1919 e il gennaio 1921 sono pochi i numeri del «Fanfulla» che non riportano alcuna notizia in merito, e sono numerosissimi (specialmente nei primi mesi) i richiami al «garibaldinismo» dell'impresa, e le evocazioni di un D'Annunzio come continuatore della grande vicenda risorgimentale<sup>33</sup>. Già nel settembre 1919 viene aperta una raccolta fondi che arriva in pochi giorni a inviare in Istria oltre mezzo milione di lire<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Si vedano: E. Silveira, *Gabriele D'Annunzio*, in «Fanfulla», 3 ottobre 1919, p. 4; *Divino avventuriero*, in «Fanfulla», 15 ottobre 1919, p. 4 e *L'inno di D'Annunzio alla giovinezza di Fiume*, in «Fanfulla», 3 maggio 1920, p. 1.

<sup>30</sup> Sulla rilevanza del «Fanfulla», specialmente nella prima metà del Novecento, si veda A. Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de Imigração Italiana no Brasil*, São Paulo, Nobel, 1989, pp. 267-404.

<sup>31</sup> Cfr. G. D'Annunzio, *Italia o morte*, in «Fanfulla», 3 ottobre 1919, p. 1; Id., *Il pane di Fiume*, in «Fanfulla», 12 giugno 1920, p. 3; Id., *Per la quinta stagione del mondo*, in «Fanfulla», 21 agosto 1920, p. 1.

<sup>32</sup> «Fiume o morte, altero lui gridò/ della grande Italia il vate aviator,/ che col "FUOCO" e il "LACTA" realizzò/ della forte Italia, il sogno seduttore» (Cfr. il «Fanfulla» del 12 ottobre 1919, p. 6. La stessa pubblicità, con diverso slogan ma sempre con D'Annunzio come sponsor, torna nel numero del 12 settembre 1920).

<sup>33</sup> Si vedano *Mille di Fiume*, in «Fanfulla», 12 settembre 1919, p. 1; *La spedizione di D'Annunzio*, in «Fanfulla», 13 settembre 1919, p. 1 o *Da aspromonte a Fiume*, in «Fanfulla», 18 settembre 1919, p. 1.

<sup>34</sup> Cfr. *Una fiammata di patriottismo e di fede*, in «Fanfulla», 25 settembre 1919, p. 3.

Una generosità che D'Annunzio riconoscerà in un testo datato 3 dicembre 1919:

Quando Fiume liberata ricevette fra le primissime offerte la vostra, la più pronta e la più larga, il cuore ci balzò nel sentimento d'una fraternità subito ricongiunta tra riva e riva lontana. Sentimmo che voi dalla vostra riva oceanica, come noi da questa riva adriatica, attraverso la distanza, la solitudine e la tristezza, vedevate la faccia dell'Italia bella, quella medesima che la guerra aveva a voi ravvicinata nello splendore del sangue. Lontani, avevate subito compreso quel che i prossimi mal comprendono o disconoscono<sup>35</sup>.

D'Annunzio non avrebbe dimenticato la generosità della comunità italiana di San Paolo. Pochi mesi dopo sul «Fanfulla» viene pubblicato *Un nuovo appello di D'Annunzio alla Colonia Italiana di S. Paolo* in cui al testo del 3 dicembre viene fatto precedere un breve telegramma:

Il grande poeta Gabriele D'Annunzio ci ha fatto pervenire, via Trieste, il seguente telegramma: «Fanfulla» - San Paolo, «Prego ricordare colonia urgenza aiuti. D'Annunzio»<sup>36</sup>.

Il grande poeta aveva bisogno di soldi.

Ma non solo D'Annunzio aveva legami diretti con la comunità italiana di San Paolo. Anche alcuni dei suoi più stretti collaboratori mostrano di possedere delle connessioni col Brasile, ed è sempre il «Fanfulla» a darcene testimonianza. Sul numero del 28 ottobre 1919 viene pubblicata «una vibrante lettera di saluto e di plauso del Consiglio Nazionale di Fiume per l'opera patriottica svolta dal nostro giornale» firmata da Antonio Grossich, Presidente del Consiglio cittadino<sup>37</sup>. Sul numero dell'8 febbraio 1920 Carlo Cuoco, definito dalla redazione un «nostro corrispondente» da Fiume, pubblica un suo colloquio con Riccardo Gigante, sindaco della città istriana. Alla fine

<sup>35</sup> G. D'Annunzio, *Agli italiani di S. Paolo*, in «Fanfulla», 22 febbraio 1920, p. 1.

<sup>36</sup> *Un nuovo appello di D'Annunzio alla Colonia Italiana di S. Paolo*, in «Fanfulla», 22 marzo 1920, p. 4. Lo stesso appello viene ripetuto anche in alcuni numeri successivi (si vedano i numeri del 23, del 25 e del 27 marzo 1920).

<sup>37</sup> *Un plauso del Consiglio Nazionale di Fiume al "Fanfulla" ed a Dago*, in «Fanfulla», 28 ottobre 1919, p. 3. La lettera di Grossich è datata 25 agosto 1919.

dell'articolo Cuoco cita anche un breve scambio avuto con lo stesso D'Annunzio:

Gabriele D'Annunzio mi ha offerto la sua fotografia con la dedica per il «Fanfulla»: egli mi ha parlato con ammirazione della nostra laboriosissima Colonia che non dimentica la Patria e con una certa amarezza ha detto: - Ah! se tutti gl'italiani fossero come quelli che vivono all'Estero! - riconoscendo che in costoro il patriottismo si diffonde libero e puro dai miasmi della politica<sup>38</sup>.

In allegato all'articolo viene pubblicata la foto firmata dal poeta e dedicata «al Fanfulla di San Paolo». La data è il 6 dicembre 1919, pochi giorni dopo aver scritto la sua lettera di ringraziamento agli italiani di San Paolo. Nello stesso mese D'Annunzio avrebbe ricevuto anche la visita di Vitalino Rotellini, direttore del giornale<sup>39</sup>; e nei mesi seguenti alcuni collaboratori del «Fanfulla» avrebbero iniziato a trasmettere notizie direttamente da Fiume<sup>40</sup>.

Inoltre non va dimenticato che proprio Vitaliano Rotellini fosse unito da un'amicizia pluridecennale con Alceste De Ambris, il braccio destro di D'Annunzio a Fiume<sup>41</sup>. Come si legge nella sua biografia è stato proprio Rotellini, nel 1901, a offrire a De Ambris la direzione de *La Tribuna italiana*, che avrebbe diretto fino al 1911, quando avrebbe deciso di tornare in Europa, trasferendosi a Lugano<sup>42</sup>. È probabilmente in nome di questa amicizia che il «Fanfulla» di Rotellini pubblica due lunghe interviste a De Ambris e alcuni suoi interventi<sup>43</sup>. Parliamo,

<sup>38</sup> C. Cuoco, *Il saluto di D'Annunzio al Fanfulla*, in «Fanfulla», 8 febbraio 1920, p. 3.

<sup>39</sup> Cfr. *Il Messaggio di D'Annunzio agli Italiani di S. Paolo*, in «Fanfulla», 21 febbraio 1920, p. 1.

<sup>40</sup> Ad esempio si vedano C. Cuoco, *I piccoli arditi di Fiume*, in «Fanfulla», 15 febbraio 1920, p. 3; N. A. Goeta, *Storia di una passione inesausta. Ancora la questione di Fiume*, in «Fanfulla», 18 giugno 1920, p. 3; G. Pastori, *Fiume vista da un uomo semplice*, in «Fanfulla», 22 agosto 1920, p. 2.

<sup>41</sup> Sulla relazione tra De Ambris e D'Annunzio rimando a R. De Felice, *D'Annunzio politico. 1918-1938*, Roma-Bari, Laterza, 1978.

<sup>42</sup> Cfr. E. Serventi Longhi, *Alceste De Ambris: L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 22-35.

<sup>43</sup> *Una conferenza dell'on. Alceste De Ambris, capo-gabinetto di D'Annunzio, a Fiume*, in «Fanfulla», 9 marzo 1920, p. 1; A. De Ambris, *La grande offensiva antifiumana*, in «Fanfulla», 18 maggio 1920, p. 3; *Il Tiranno di Fiume, ossia le panzane del compagno Schneider (intervista con Alceste De Ambris)*, in «Fanfulla», 26 giugno 1920, p. 3; N. A. Goeta, *Un'intervista con Alceste De Ambris*, in «Fanfulla», 26 luglio 1920, p. 1.

per dare un'idea della sua importanza, dell'uomo che redige assieme a D'Annunzio la *Carta del Carnaro*, la costituzione di Fiume. Un uomo vicino al Comandante più di ogni altro.

### *Conclusioni*

L'emblema di San Paolo, con tanto di motto, precede di alcuni anni lo stemma di D'Annunzio, e inoltre il primo, come si è avuto modo di vedere, presenta anche una coerenza che il secondo non possiede. Gli stessi dettagli che nello stemma paulistano sono delle allusioni a momenti precisi della storia cittadina, nell'emblema di D'Annunzio appaiono come degli ornamenti tutto sommato casuali. Inoltre, si è mostrato come tra D'Annunzio e la città di San Paolo sia documentabile più di un collegamento, e credo sia quantomeno plausibile ipotizzare che attraverso uno o alcuni di questi il motto «non ducor, duco» sia passato da una sponda all'altra dell'Atlantico.

Tom Antongini, segretario e amico personale del poeta, nella sua biografia dedicata alla vita di D'Annunzio scrive una cosa interessante sulla creazione dei suoi motti:

Credo che nessun artista, nessun uomo al mondo, abbia mai adottato e creato, per sé e per altri, un numero più sterminato di motti e di divise, in italiano, latino, francese e greco. [...] La facoltà di creare è in lui inesauribile, come lo è l'abilità nel rintracciarli nei testi ignorati e nell'adattarli immediatamente al caso suo<sup>44</sup>.

L'originalità, dice Antongini, non sta nell'invenzione del motto, ma nel suo adattamento. L'originalità di «Quis contra nos?» non sta nella sua origine, che è biblica, ma nel suo adattarla all'impresa fiumana. È plausibile pensare che un simile processo sia avvenuto anche con un altro motto e con un altro emblema. «Non ducor, duco», che celebrava la libertà d'azione e l'intraprendenza dei Bandeirantes poteva benissimo essere riadattato, e applicato alla libertà d'azione e all'intraprendenza dei Legionari fiumani. A patto di modificarlo leggermente, sostituendo i rami di caffè con quelli di quercia, o di stilizzare una croce che, in questo nuovo contesto, nell'Istria del 1920, non era poi così rilevante.

<sup>44</sup> T. Antongini, *Vita segreta di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Lantana, 2013, p. 236.

## APPENDICE ICONOGRAFICA

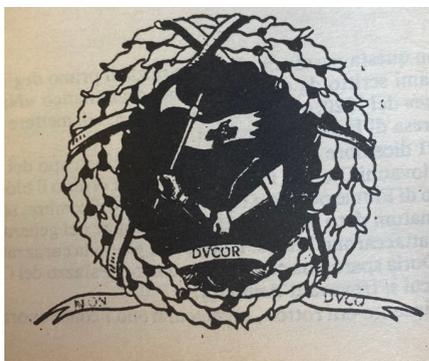


Fig. 1 - *Non ducor, duco*, in G. D'Annunzio, *Motti dannunziani*, a cura di P. Sorge, Roma, Newton Compton, 1994, p. 50.



Fig. 2 - *As armas da cidade*, in «O Estado de S. Paulo», 11 Marzo 1917.

